

Diario messinese

Quel vescovo che sa toccare le corde giuste di un popolo sfiduciato

Lucio D'Amico

Piace questo vescovo, dal volto pallido, dai capelli brizzolati e dal sorriso giovane. Non sappiamo quanto durerà il suo mandato di amministratore apostolico. Non è dato di conoscere il pensiero né l'intenzione di Papa Francesco sul successore di mons. Calogero La Piana. Non sappiamo cosa riserverà il destino, o per chi crede la Volontà di Dio, alla Chiesa messinese, provata anch'essa, come l'intera città, da una fase difficile e tormentata. Ma una cosa è certa: mons. Raspanti, da quando è arrivato in riva allo Stretto, pur dividendo il tempo e l'impegno di Pastore tra Messina e Acireale, ha saputo toccare le corde giuste di un popolo che ha un disperato bisogno di tornare a guardare il futuro con fiducia e ottimismo. Non a caso, aprendo ieri la Porta Santa, l'amministratore apostolico ha voluto invocare il "vento del cambiamento" che, nell'esortazione evangelica, riguarda l'interiorità di ogni singolo individuo, ma che non può non coinvolgere l'intera comunità di fedeli e non. E così quell'appello «alla fiducia e alla speranza» diventa preghiera collettiva, e non importa se sia religiosa o laica. Prega anche chi non crede in Dio, a suo modo.

Ha bisogno Messina di uscire dal tunnel, di ricostruire trame limpide e trasparenti. E non sono inviti retorici o frasi fatte. La di-sperazione è assenza di speranza e quando tutto è oscuro, e non c'è luce all'esterno, e neppure dentro il cuore, lì si muore. Muore una città, con tutto il suo tran-tran quotidiano, affogata nel caos e nelle emergenze senza soluzione di continuità, impossibilitata a riannodare il filo d'Arianna perduto nel "labirinto".

Non basta, ovviamente, il semplice invito ad avere fiducia, a sperare in futuro migliore. Il futuro non è mai un orizzonte distante, è l'istante che viene subito dopo quello già passato, l'abito su cui si cuce il presente. E nell'inaugurare l'Anno Giubilare, mons. Raspanti ha invitato a "ripartire" dalle piccole cose, riscoprendo quel «senso della fratellanza che deve animare il mondo». C'è la responsabilità collettiva e quella individuale, ma nessuno può tirarsi fuori, nessuno può pensare di star bene da solo quando tutt'intorno c'è sofferenza, sfiducia, disperazione ed emarginazione. Parole che saranno il leit motiv dell'Anno Santo, che impegnano i cattolici ma che interpellano anche le coscienze laiche, di tutte le donne e gli uomini "di buona volontà". Il "vento del cambiamento" soffia, solo se lo si vuole davvero.

